

2 agosto 2015

Anno B

**XVIII DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

Esodo 16, 2-4.12-15

Salmo 77

Efesini 4, 17.20-24

Giovanni 6, 24-35

In quel tempo, ²⁴ Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. ²⁵ Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». ²⁶ Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. ²⁷ Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». ²⁸ Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». ²⁹ Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

³⁰ Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? ³¹ I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: diede loro da mangiare un pane dal cielo». ³² Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. ³³ Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». ³⁴ Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». ³⁵ Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

Ha inizio la spiegazione dell'episodio dei pani. Coloro che avevano mangiato accorrono da Gesù desiderosi di proseguire in quella situazione di Esodo che assicura loro il sostentamento grazie all'azione di un leader e senza sforzo proprio.

24	ὅτε οὖν εἶδεν ὁ ὄχλος ὅτι Ἰησοῦς οὐκ ἔστιν ἐκεῖ οὐδὲ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ, ἐνέβησαν αὐτοὶ εἰς τὰ πλοιάρια καὶ ἦλθον εἰς Καφαρναοὺμ ζητοῦντες τὸν Ἰησοῦν.
Lett.	Quando dunque vide la folla che Gesù non era là né i discepoli di lui, salirono essi su le barchette e andarono a Cafarnaon cercanti Gesù.
CEI	Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù.

La moltitudine si convince che Gesù non è lì, e nemmeno i discepoli. La gente si imbarca e va a Cafarnaon alla ricerca di Gesù. Segue lo stesso itinerario dei

discepoli (6,17), non per allontanarsi da lui, ma per avvicinarsi. Attendono da lui la soluzione alla loro indigenza.

25	καὶ εὐρόντες αὐτὸν πέραν τῆς θαλάσσης εἶπον αὐτῷ· ῥαββί, πότε ᾧδε γέγονας;
	E avendo trovato lui al di là del mare dissero a lui: Rabbì, quando qui sei venuto?
	Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

Gesù è di nuovo tra la gente. Si rivolgono a lui con un titolo rispettoso: Rabbì/Signore/Maestro. È la prima volta che la folla parla con Gesù e mostra desideri di apprendere da lui.

Così continuano a considerarlo il profeta-maestro (6,14). Non si spiegano come mai Gesù si trovi su questa sponda del lago.

26	Ἀπεκρίθη αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς καὶ εἶπεν· ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ζητεῖτέ με οὐχ ὅτι εἶδετε σημεῖα, ἀλλ' ὅτι ἐφάγετε ἐκ τῶν ἄρτων καὶ ἐχορτάσθητε.
	Rispose a loro Gesù e disse: Amen amen dico a voi, <u>cercate me non perché avete visto (dei) segni</u> , ma perché avete mangiato da i pani e foste saziati.
	Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati.

Gesù non risponde alla domanda, ma al desiderio di incontrarlo. La sua risposta svela agli uditori le loro proprie intenzioni (*mi cercate*= ζητεῖτέ με οὐχ... il verbo usato, nel vangelo di Giovanni, è sempre negativo: lo cercano per catturarlo, Gv 10,39; per lapidarlo, 8,58; per ucciderlo 5,18). Essi avevano seguito Gesù come un possibile liberatore (6,2) ma ora vogliono soltanto che assicuri loro il sostentamento. Non hanno compreso che il segno del pane, oltre alla donazione di qualche cosa (il pane) esprimeva una donazione della persona.

Attratti unicamente dall'aspetto materiale, la soddisfazione della propria necessità, hanno svuotato il "segno" del suo contenuto e si sono rinchiusi egoisticamente nella loro propria sazietà.

27	ἐργάζεσθε μὴ τὴν βρῶσιν τὴν ἀπολλυμένην ἀλλὰ τὴν βρῶσιν τὴν μένουσαν εἰς ζωὴν αἰώνιον, ἣν ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ὑμῖν δώσει· τοῦτον γὰρ ὁ πατὴρ ἐσφράγισεν ὁ θεός.
	Operate non per il cibo che perisce, ma per il cibo quello rimanente per (la) vita eterna, che il figlio dell'uomo a voi darà! A questi infatti il padre ha messo il sigillo Dio.
	Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Comincia un dialogo con dei sordi, all'insegna dell'incomprensione, perché la folla chiede il pane per sé e Gesù li invita a farsi pane per gli altri.

La vita ha una parte biologica con l'esigenza di essere nutrita, e una parte, spirituale, eterna, che per crescere ha bisogno di nutrire.

Quindi si evidenziano due necessità: la nostra vita biologica che deve essere nutrita e la nostra vita spirituale che per crescere deve invece nutrire!

Gesù che è il modello di questa pienezza di vita sente il bisogno di sottolineare che Lui dà questo cibo completo perché gli deriva dal Padre che ha impresso sul figlio un sigillo di garanzia che autentica la vera missione del figlio.

28	εἶπον οὖν πρὸς αὐτόν· τί ποιῶμεν ἵνα ἐργαζώμεθα τὰ ἔργα τοῦ θεοῦ;
	Dissero dunque a lui: Cosa facciamo affinché operiamo le opere di Dio?
	Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?».

Comprendono la necessità di lavorare ma non sanno né come né a che cosa. Sono abituati (dalla Legge) al fatto che Dio detti comandamenti e osservanze, e quindi domandano a Gesù quali sono quelli che prescrive adesso.

29	ἀπεκρίθη [ὁ] Ἰησοῦς καὶ εἶπεν αὐτοῖς· τοῦτό ἐστιν τὸ ἔργον τοῦ θεοῦ, ἵνα πιστεύητε εἰς ὃν ἀπέστειλεν ἐκεῖνος.
	Rispose Gesù e disse a loro: Questa è l'opera di Dio: che crediate a colui che inviò quello.
	Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Gesù corregge il presupposto della domanda rispondendo che Dio non imporrà nuovi precetti o osservanze.

Il lavoro che Dio vuole è unico: dare la propria adesione permanente a lui come suo inviato. Quindi Gesù è il termine di un'adesione, non è mediatore secondo il ruolo che i suoi interlocutori vorrebbero attribuirgli.

Gesù non li esorta ad aderire o ad imitare Dio, ma da parte di Dio domanda adesione alla sua propria persona.

30	Εἶπον οὖν αὐτῷ· τί οὖν ποιεῖς σὺ σημεῖον, ἵνα ἴδωμεν καὶ πιστεύσωμέν σοι; τί ἐργάζῃ;
	Dissero allora a lui: Che dunque fai tu segno, perché vediamo e crediamo a te? Cosa operi?
	Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai?»

A questo punto comprendiamo che Gesù si dichiara Messia, esecutore del disegno divino, rappresentante di Dio sulla terra. Non hanno compreso il segno e non basta ad essi il pane mangiato il giorno precedente e richiedono un segno particolare per convincersi che lui è il Messia che doveva, secondo la credenza popolare, rinnovare i prodigi dell'esodo; questo si attendono ora da Gesù.

31	οἱ πατέρες ἡμῶν τὸ μάννα ἔφαγον ἐν τῇ ἐρήμῳ, καθὼς ἐστὶν γεγραμμένον· ἄρτον ἐκ τοῦ οὐρανοῦ ἔδωκεν αὐτοῖς φαγεῖν.
	I padri di noi la manna mangiarono nel deserto, come è scritto: pane da il cielo diede a loro da mangiare.
	I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: diede loro da mangiare un pane dal cielo».

Il loro sguardo è rivolto al passato, al “*pane del cielo*”, la manna (Es 16,15; Nm 11,7-9; Ne 9,15; Sal 78,24); essi adesso si attendono da Gesù un prodigio simile. Gesù però ha parlato del padre (6,27) in una prospettiva universale, essi parlano dei “*nostri padri*” facendo riferimento al solo Israele mentre Gesù parlando del Padre fa riferimento all’intero mondo.

32	εἶπεν οὖν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· ἀμήν ἀμήν λέγω ὑμῖν, οὐ Μωϋσῆς δέδωκεν ὑμῖν τὸν ἄρτον ἐκ τοῦ οὐρανοῦ, ἀλλ’ ὁ πατήρ μου δίδωσιν ὑμῖν τὸν ἄρτον ἐκ τοῦ οὐρανοῦ τὸν ἀληθινόν·
	Disse allora a loro Gesù: Amen, amen, dico a voi, non Mosè ha dato a voi il pane da il cielo, ma il Padre di me dà a voi il pane da il cielo quello vero.
	Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero.
33	ὁ γὰρ ἄρτος τοῦ θεοῦ ἐστὶν ὁ καταβαίνων ἐκ τοῦ οὐρανοῦ καὶ ζωὴν διδοὺς τῷ κόσμῳ.
	Il infatti pane di Dio è quello discendente dal cielo e (la) vita dante al mondo.
	Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

La risposta di Gesù è lapidaria: la manna è cosa del passato; il pane di Dio è presente come comunicazione permanente di vita che egli dava al mondo. È un pane che non si limita a dar vita a un solo popolo, ma all’umanità intera.

Gesù parla qui non più del *Padre*, ma del *padre mio*, in corrispondenza con l’espressione che segue: *il pane di Dio*. Sta preparando l’identificazione del pane con se stesso (6,35). Egli procede da Dio, è il suo figlio e il suo pane, unico dono (3,16).

34	εἶπον οὖν πρὸς αὐτόν· κύριε, πάντοτε δὸς ἡμῖν τὸν ἄρτον τοῦτον.
	Dissero allora a lui: Signore, sempre dà a noi il pane questo.
	Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane».

La gente reagisce chiedendogli quel pane che egli stesso doveva dare (6,27: *che il Figlio dell’uomo vi darà*). Lo chiamano “*Signore*”, credono nelle sue parole. Con rispetto e desiderio glielo domandano, ma non si impegnano al lavoro, rimangono nel loro atteggiamento passivo, dipendente, cercando il proprio beneficio senza collaborazione personale.

35	εἶπεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· ἐγώ εἰμι ὁ ἄρτος τῆς ζωῆς· ὁ ἐρχόμενος πρὸς ἐμὲ οὐ μὴ πεινάσῃ, καὶ ὁ πιστεύων εἰς ἐμὲ οὐ μὴ διψήσῃ πώποτε.
	Disse a loro Gesù: Io sono il pane della vita; il veniente a me non affatto avrà fame, e il credente in me non affatto avrà sete mai.
	Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

Gesù si era presentato come datore di pane, ora si identifica con il pane, egli stesso si dà come pane. Mangiarlo significa pertanto dare la propria adesione, assimilare Gesù (6,29); si tratta della stessa attività formulata precedentemente in termini di lavoro (6,27.29).

In ciò che Gesù promette, l'uomo trova piena soddisfazione. Non incentra l'uomo nella ricerca della propria perfezione, ma nel dono concreto di se stesso, che può essere totale come quello di Gesù. Nessuna astratta illusione, ma donazione di amore che non può finire perché ci assimila al Padre della vita eterna.



Riflessioni...

- Un discorso pre-annunciato, pre-significato, con segni non comuni, con *manifestazione di gloria*: segno messianico, di presenza divina, segno decisivo di adesione e di condivisione di pensiero e di vita.
- E Dio si fa pane e si offre pertanto all'uomo, per essere mangiato ed assimilato, e invita l'uomo a farsi pane ed offrirsi in dono, per molti e per tutti. Inizia una storia nuova per divenire universale e perenne.
- Un bravo ebreo pensa allora a Mosè e ai suoi padri nel deserto mentre si cibavano di manna, pane particolare che discendeva...; ogni uomo oggi vede un pane che si fa carne vivente del Figlio dell'uomo, che si fa storia e dono per ogni vivente, grazie a quel gesto donante di Dio che si fa frammento e porzione di vita per ogni popolo, ogni esistente.
- Avvio della famiglia di Dio alla mensa col Figlio e lo Spirito, intorno alla tavola dei salvati, ove c'è posto per tutti.
E si cibano di parole di vita, di un pane duraturo gratuitamente offerto, per imparare a dire grazie al Padre che lo procura e che anche nel passato ha sempre provveduto, per esercitarsi a dire grazie a chi condivide le fatiche e l'impegno per garantire questo pane lungo i sentieri, nelle radure, ai porti nell'attesa dei naufraghi, nelle piazze o lungo le file di chi cerca aiuto e coraggio di vivere.

- Gesto decisivo quello di Dio, impegnativo quello dell'uomo di adesione all'accoglienza dell'amore del Padre comune: in questo pane è garantita la presenza di Dio lungo la storia della nutrizione degli uomini: Dio stesso diventa e si ri-vela Padre in questo dono, come l'uomo si realizza e cresce mentre ripete il gesto divino. E per ricordarselo ed annunciarlo, rinnova il *rito*, celebra e vive eucarestie, con e per la comunità degli uomini, in attesa di una perenne festa di dono della vita.
- Così, mentre si dona si cresce, mentre si loda e si ringrazia nasce la speranza, la gioia di vivere, mentre si canta col Maestro *l'inno di grazie* si impara e si vive la coralità di sinfonie ed armonie di cuori, mentre si narra quel gesto si proclama disponibilità ed impegno comune, per assicurare condivisione e collaborazione per produrre pani di giustizia, di uguaglianze di diritti, di rispetto di dignità per ogni uomo.
- E questo grazie ad ogni tipo di pane, a quello di frumento, azzimo, sciapo o condito: ognuno diventa pane vero e autentico, perché fatto di alleanze con Dio e tra gli uomini, perché pane non barattato, non contaminato, non prezzolato, ma impastato di vita e di soffio divino recante il suo sigillo di amore, anche estremo.
Ne nasce l'impegno ad assaporare il senso di questo pane vero appagante profondi bisogni dell'uomo, a compiere gesti donanti e significanti per altri, riflesso rivelante l'amore donato del Padre.